

■ Il turismo del futuro punti sull'ambiente

Geniale direttore, con la fine del confinamento l'economia, e per noi in primo luogo il turismo, si sta pian piano rimettendo in moto. È possibile che questa impreveduta battuta di arresto porti con sé qualche conseguenza positiva. Ci è data infatti la possibilità di un bilancio e di un ripensamento, trovando nuove strade in un mondo che cambia così rapidamente. Per individuarle, sarà però per prima cosa farne ricerca.

Fino ad oggi, il turismo trentino è stato costruito in larga parte sulle funivie e sulla stagione invernale. È notevole a questo proposito la prontezza con la quale questo settore si sta riorganizzando per proseguire, determinando tra l'altro anche la stagione estiva. Si va da Canazei, dove si sta sostituendo la seggiovia quadriposto «Kristiania-Coi dei Rossi» con un impianto esaposto, alla Val di Fiemme, dove è in arrivo una nuova pista chiamata «Onde sonore». In quel di Folgaria il consigliere provinciale Alessandro Olivi, tradizionale amico di quegli impiantisti, preme per la realizzazione di un nuovo grande bacino idrico da mettere a loro disposizione. In Val di Fassa la costruzione di un nuovo bacino ha del resto già preso il via. In Paganella si punta a nuovi tracciati di «downhill» pensando appunto all'estate. Come sottolinea la presidente nazionale delle imprese funiviarie, Valeria Ghezzi, tutti gli operatori, da Dolomiti Superski a Campiglio-Folgaria, hanno confermato gli investimenti previsti.

In questa situazione, non mi pare che si stia presentando un ripensamento. Eppure un ritaglio del 23 aprile mi informa come il trascorso anno 2019 sia

stato l'anno più caldo mai registrato. Mi risulta anche che l'industria dello sci sia così prospero grazie a un massiccio sostegno, finanziario e non solo, arrivato dalla Provincia. È pesante il costo ambientale delle numerose piste realizzate, con vistosi danni ad ambienti naturali di straordinaria importanza. Anche dal punto di vista del consumo energetico il turismo funiviario comporta un costo notevole. Esso è una tipica manifestazione di sfruttamento capitalistico di quel bene comune che è il territorio, con forti legami con la speculazione edilizia. Si veda quel classico esempio costituito dalla grande e modernissima Madonna di Campiglio.

Di fronte a tante iniziative anche il turismo minore, se così vogliamo chiamarlo, si sta pure muovendo. Penso al recupero a Trento dell'orrido di Ponte Alto, che ha dato al pubblico la possibilità di riscoprire uno spettacolo naturale di grande interesse. A Povo si sta procedendo a valorizzare il fin qui totalmente trascurato Doss di S. Agata, con il restauro dell'antica chiesetta già in rovina. Ci sono iniziative a Lavis e a Caldonazzo, mentre in Val di Cembra si pensa a una possibile fruizione turistico-ambientale del fiume Avisio e delle sue straordinarie forre. In Val di Non ci si sta adoperando per la riscoperta di un grande patrimonio storico, artistico e naturale. Di grande importanza è la richiesta, partita da un comitato locale, di includere la Val di Gresta nel registro nazionale dei paesaggi rurale storici. Penso che questo movimento spontaneo, diffuso su tutto il territorio e collegato alla piccola agricoltura e al piccolo commercio, e anche importante per la valorizzazione del paesaggio e per il recupero dei centri storici, abbia grandissime potenzialità e meriti di essere sostenuto. Ci sono poi i parchi naturali con i numerosi e importanti biotopi. Penso a un nuovo parco naturale Stivo-Monte Bondone, che metta in luce la grande varietà geologica, botanica e faunistica di quel complesso montano. Penso a un'azione proiettata nel tempo ed estesa a tutto il Trentino, che ne metta in luce la bellezza e l'individualità. Sarebbe una buona scelta per il nostro futuro.

Francesco Borzaga